Stacy Alaimo

Eludere la cattura. La scienza, la cultura e il piacere degli animali "queer"[1]

[…]

Il pensiero occidentale ed euroamericano ha a lungo difeso la "natura" e il "naturale", contrapponendovi le persone LGBTQ, le donne, le persone razzializzate, colonizzate e le popolazioni indigene.

Così come le perniciose teorizzazioni riguardanti il darwinismo sociale, il colonialismo, il primitivismo e tutte le altre forme scientificamente infuse nel razzismo hanno fatto emergere ulteriori teorizzazioni fondative della mescolanza dei concetti di "razza" e "natura"[2], gran parte della teoria queer ha messo da parte, espulso o allontanato le categorie, ormai sfocate, di "natura" e "naturale", collocando il desiderio queer in un habitat interamente sociale e umano. Questa sorta di segregazione del "queer", di allontanamento dalla "natura" non è certo attraente per coloro che cercano luoghi verdi e, appunto, queer.

Discorrendo in merito "all'organizzazione biopolitica della vita", Catriona Sandilands sostiene che

> concepire la vita come queer possa aprire il mondo a una nuova prospettiva. In questa visione delle cose, la generatività non verrebbe più ridotta alla mera riproduttività, a una prospettiva in cui il futuro consiste nella banale ripetizione di un ideale eteronormativo dello stesso, in cui la coppia eterosessuale deve farsi portatrice privilegiata della vita per l'ecocritica, così come la sua progenie e qualsiasi suo facsimile[3].

1 Estratto da Stacy Alaimo, *Allo scoperto. Politiche e piaceri ambientali in tempi postumani*, a cura di Angela Balzano, trad. it. di Laura Fontanella, Mimesis, Milano 2024, per gentile concessione dell'editore.

2 Dana Seitler documenta l'emersione della "perversione" sessuale in qualità di fattore interconnesso ad altre categorie: «La costruzione della perversione compare come parte di una storia in cui razza, genere, deformazione fisica, sessualità e molte altre forme e pratiche corporee emergono in modi ontologicamente ed epistemologicamente interdipendenti». D. Seitler, *Queer Physiognomies; or, How Many Ways Can We Do the History of Sexuality?*, in "Criticism", vol. 46, inverno 2004, p. 74. Si veda anche *Theorizing Queer Inhumanisms*, dossier che comprende molti saggi sulla razza e l'indigenità: *Theorizing Queer Inhumanisms*, in "GLQ", vol. 21, nn. 2-3, 2015, pp. 209-248.

3 Catriona Sandilands, *Queer Life? Ecocriticism after the Fire*, in Greg Garrard (a cura di), *The Oxford Handbook of Ecocriticism*, Oxford University Press, New York 2015, p. 315.

Cambiare il modo in cui viene concettualizzata la sessualità degli animali non umani, un curioso sottoinsieme della "natura", del "naturale" o della "vita", forse, potrebbe aprire a letture simili del mondo. L'esistenza degli animali queer mette in discussione il fondamento occidentale dell'eteronormatività, mette in discussione la sua diretta provenienza o discendenza da ciò che è naturale. Il fatto che la scienza, la teoria culturale e il senso comune abbiano reagito alla diversità sessuale della vita non umana negandola, liquidandola, nascondendola, segregandola e cancellandola, potrebbe indurci, come dice Latour, ad aggiungere alla realtà l'esistenza degli animali queer, e non a sottrarla.

L'esistenza degli animali queer ci fa porre domande anche nell'ambito di quelle teorie interdisciplinari riguardanti la relazione tra discorso e materialità, tra cultura e natura, tra pulsioni sessuali meccanicistiche e desideri raffinati, tra spiegazione scientifica e critica culturale. Dal momento che gli animali queer vengono svelati dai vari sistemi della conoscenza umana, e dal momento che questi ultimi riescono a sfuggire alla loro stessa cattura, gli animali queer danno origine a una sorta di oscillazione: questa ci offre "realtà" piacevoli e incantevoli, somministrandoci una massiccia iniezione di umiltà epistemologica, stupore e meraviglia, ingredienti essenziali per un Antropocene meno arrogante. Gli animali queer, in quanto emergenti, agenziali e inafferrabili, possono dare origine a un'epistemologia etica della meraviglia, nonché a una nuova concezione materialista del piacere animale, che lo liberi dagli angusti copioni modernisti del determinismo genetico, delle pulsioni istintuali e, all'opposto, delle macchinazioni sociali.

Ciò che non può essere compreso attraverso spiegazioni semplicistiche può, quindi, suscitare meraviglia; la sensazione che percepiamo di fronte alla sbalorditiva varianza di sessualità e di generi più che umani può accendere il piacere. Dunque, il piacere, che è impossibile da confinare all'interno delle dicotomie di natura e cultura, di corpo e mente, pulsa attraverso una materialità immaginativa. Come sostiene Karen Barad, «la materia, nelle sue peregrinazioni agenziali, è promiscua, inventiva: forse, addirittura, immaginativa»[4].

Noti testi scientifici, come *Biological Exuberance: Animal Homosexuality and Natural Diversity*, monumentale opera di Bruce Bagemihl, *Evolution's Rainbow: Diversity, Gender, and Sexuality in Nature and People di Joan Roughgarden*, e molti lavori come quello di

4 Karen Barad, *Transmaterialities: Trans/Matter/Realities and Queer Political Imaginings*, in "GLQ", vol. 21, nn. 2-3, 2015.

Myra J. Hird, presentano la possibilità di ripensare la natura come "queer", documentando le molte specie non umane che praticano o mostrano atti sessuali tra soggetti dello stesso sesso, coppie di genitori dello stesso sesso, intersessualità, "generi" multipli, "travestitismo" e transessualità.

Due terzi del volume di Bagemihl, composto da ben settecentocinquanta pagine, rappresentano "un bestiario meraviglioso" di "ritratti di animali selvatici omosessuali, bisessuali e transgender", stupendo per l'ampio elenco di specie «presso cui sono state scientificamente documentate attività tra esemplari dello stesso sesso»[5]. Sebbene Bagemihl si limiti a elencare mammiferi e uccelli, si tratta comunque di una compilazione che supera le trecento specie, raccolte in oltre "due secoli di ricerca scientifica"[6]. Ricco non solo di dati scientifici, ma anche di fotografie, di illustrazioni e grafici, l'esaustivo volume di Bagemihl rivela quanto il riferirsi all'eterosessualità come norma vigente in natura sia pressoché assurdo.

Il libro di Joan Roughgarden, *Evolution's Rainbow: Diversity, Gender, and Sexuality in Nature and People*, che si compone di tre sezioni, *Arcobaleni animali*, *Arcobaleni umani* e *Arcobaleni culturali*, rappresenta una moltitudine di diversità sessuali, sia nel regno animale che in quello umano[7].

Il Naturhistorisk museum di Oslo, in Norvegia, ha inaugurato "la prima mostra dedicata agli animali gay". La mostra, dal titolo *Against Nature?*, cerca di «respingere quell'argomentazione fin troppo nota secondo cui il comportamento omosessuale sarebbe un crimine contro natura», esponendo, al contrario, specie note proprio per le loro pratiche omosessuali. La mostra "svela" questi animali raccontando «l'affascinante storia della loro vita segreta […] per mezzo di modellini, fotografie, testi ed esemplari».

Ironia della sorte, al diorama patriarcale dei primi del Novecento che serviva, come sostiene Donna Haraway, in qualità di "profilassi" contro la "decadenza"[8], segue una mostra che svela, invece, la diversità sessuale nel mondo degli animali.

Gli animali queer hanno ottenuto un buon grado di notorietà anche in seguito a una polemica recente, montata a causa di un progetto zoologico

5 Bruce Bagemihl, *Biological Exuberance: Animal Homosexuality and Natural Diversity*, St. Martin's Press, New York 1999, p. 265.

6 *Ivi*, pp. 1-2.

7 Joan Roughgarden, *Evolution's Rainbow: Diversity, Gender, and Sexuality in Nature and People*, University of California Press, Berkeley 2004.

8 Donna J. Haraway, *Primate Visions: Gender, Race, and Nature in the World of Modern Science, Routledge*, New York 1989, p. 26.

tedesco: il progetto intendeva «testare l'orientamento sessuale di sei pinguini maschi i quali avevano manifestato, in precedenza, tratti omosessuali» facendoli accoppiare con pinguini femmine; si voleva che «i rari pinguini di Humboldt si riproducessero».

Dopo le proteste montate in seno all'opinione pubblica, la direttrice dello zoo, Heike Kueke, ha dovuto rassicurare il pubblico dicendo che non avrebbe forzato le coppie di pinguini omosessuali a separarsi: «Ognuno, qui, può vivere come gli pare».

Consigli sessuali per animali in crisi. Guida alla biologia evoluzionistica della riproduzione, include la lettera di un esemplare di lamantino, *Non voglio gay nell'arcipelago della Florida*, preoccupato perché il figlio "continua a baciare altri maschi" e alla quale la dottoressa risponde scrivendo: «Non è tuo figlio che ha bisogno di essere raddrizzato. Sei tu che ne hai bisogno. L'attività omosessuale è pratica comune in tutto il regno animale».

La dottoressa Susan Block, conduttrice di programmi televisivi a tematica sessuale, sul suo sito web pieno di contenuti espliciti, da video porno a *sex toys*, promuove una filosofia pacifica basata sull'"edonismo etico", ispirata alla cosiddetta "*Via dei bonobo*" (i bonobo, una delle due specie di scimpanzé del genere Pan, sono infatti noti per la loro consistente attività sessuale).

La "*Via dei bonobo*" di Block, che include anche una grande quantità di sesso "lesbico", «sostiene non solo la repressione della violenza ma anche la libera, esuberante, erotica, sguaiata, amorevole, pacifica, avventurosa e consensuale espressione del piacere»[9].

Così come riportato sul sito web della mostra *Against Nature?*

> l'omosessualità è stata riscontrata non solo nella maggior parte dei gruppi di vertebrati, ma anche in insetti, ragni, crostacei, polpi e vermi parassiti. Il

9 Susan Block, *The Bonobo Way: www.blockbonobo foundation.org/*. Oltre a Susan Block, anche Barbara Ehrenreich si è interessata ai bonobo. In un testo intitolato *Let Me Be a Bonobo*, L'autrice prevede «un aumento radicale del numero delle persone trans-specie, le quali passeranno volentieri dalla parte degli scimpanzé», insistendo sul fatto che «il sesso sarà la ragione che le spingerà a compiere queste transizioni da esseri umani a scimmie»: «I bonobo, geneticamente vicini alla specie umana quanto gli scimpanzé di più ampie dimensioni, usano il sesso con la stessa valenza con cui noi creature umane usiamo le strette di mano: come forma di saluto tra individui appartenenti a qualsiasi combinazione di genere». Si veda quindi *Let Me Be a Bonobo*, in "The Guardian", 10 maggio 2007. Inoltre, il romanzo di fantascienza *Primal Tears* di Kelpie Wilson (Frog Ltd., Berkeley 2005) ha come protagonista una creatura in parte bonobo e in parte umana, dal nome "Sage". È interessante notare come lo stesso tipo di alleanza che nel romanzo unisce la libertà sessuale all'ambientalismo, si trasformi in un problema nel momento in cui alcuni ammiratori di Sage decidono di trasformare i suoi "Rainbow Club", che hanno lo scopo di promuovere la protezione dei bonobo in via di estinzione, in club del sesso.

> fenomeno non solo è stato individuato in più di 1.500 specie animali ma è stato ben documentato in circa cinquecento varietà, sebbene la portata reale del fenomeno sia, probabilmente, molto più elevata[10].

Oltre al puro piacere di vivere in un bestiario queer che sostituisca il polveroso ed eteronormativo *Libro della Natura*, il riconoscimento della diversità sessuale degli animali offre diversi e significativi vantaggi, a cominciare da una comprensione più accurata della vita non umana. L'eteronormatività, suggeriscono i resoconti scientifici sugli animali queer, ha limitato le conoscenze nell'ambito della biologia, dell'antropologia e in molti altri campi.

Roughgarden muove le sue accuse sostenendo che «il silenzio scientifico sull'omosessualità negli animali equivale a un insabbiamento, sia esso stato deliberato o meno»; ora, gli scienziati «hanno una grande responsabilità professionale: quella di dover confutare le affermazioni secondo cui l'omosessualità sarebbe innaturale»[11].

Bruce Bagemihl e Myra J. Hird hanno documentato come la maggior parte degli scienziati abbia ignorato, nascosto o manipolato le proprie osservazioni sul comportamento omosessuale negli animali, per paura di mettere a rischio la propria reputazione, la propria credibilità e posizione accademica, e la propria identità eterosessuale. A tal proposito, Bagemihl include nel suo testo una riflessione spontanea del biologo Valerius Geist, il quale «ancora rabbrividisce al vivido ricordo della ripetuta copulazione che coinvolse l'ariete-D e l'ariete-S»; Geist scriveva:

> Sostenni che il comportamento sessuale di questi arieti fosse meramente aggrosexual, cioè mosso dalla necessità di sfogare la propria aggressività, poiché affermare che questi due maschi fossero omosessuali era emotivamente al di là delle mie possibilità. Concepire quei magnifici animali come 'queer': oddio![12].

Una delle posizioni nel campo degli studi scientifici queer, parallela ad altre espresse dall'empirismo femminista, insiste sul fatto che la critica e lo sradicamento dei pregiudizi e delle faziosità eteronormative si

---

10 *Against Nature?* [Per maggiori informazioni sulla mostra, si legga il seguente articolo apparso sul sito *BBC News*: news.bbc.co.uk/2/hi/europe/6066606.stm N.d.T.].

11 J. Roughgarden, *Evolution's Rainbow*, cit., p. 128.

12 B. Bagemihl, *Biological Exuberance*, cit., p. 107.

tradurrà in una migliore rappresentazione e in un più accurato resoconto del mondo, semplicemente mettendo le cose in chiaro, mostrandole nella loro queerness. Sebbene Margaret Cuonzo metta in guardia circa la possibilità che emergano, di conseguenza, pregiudizi omosessisti, antropocentrici o addirittura egocentrici nei resoconti sugli animali queer[13], le probabilità che queste situazioni si verifichino sono molto basse data l'eteronormatività pervasiva non solo nella scienza, ma anche, in generale, nella cultura[14]. Inoltre, come sostiene Catriona Sandilands, citando un caso in cui alcuni ecologisti avevano ipotizzato che il comportamento lesbico dei gabbiani «potesse essere la prova di una qualche grande catastrofe ambientale» (cosa che non era), «pensare che l'eterosessualità sia l'unica forma sessuale naturale, chiaramente, non può essere un punto di riferimento appropriato per la ricerca ecologica»[15]. In breve, le scienze ambientali hanno bisogno di migliori resoconti circa la diversità sessuale delle creature naturali; i pregiudizi eteronormativi sugli animali, altrimenti, possono rendere ancora più difficile comprendere quanto queste rappresentazioni capziose siano tossiche. Giovanna Di Chiro dimostra quanto sia vitale e necessario ragionare di scienze ambientali e di politiche ambientali, immaginare delle scienze che non siano mosse dall'omofobia o dalla misoginia[16]. Il solo studio degli interferenti endocrini richiede una comprensione straordinariamente sfaccettata e versatile della "mutilazione" (per dirla usando le parole di Andrew Pickering)[17] attuata dalla misoginia, dall'omofobia e da altre forze culturali sulle scienze ambientali, sulla salute e sulla politica.

---

13 Margaret Cuonzo, *Queer Nature, Circular Science*, in Robert Figueroa, Sandra Harding (a cura di), *Science and Other Cultures: Issues in Philosophy of Science and Technology*, Routledge, New York 2003, p. 231.

14 Cuonzo si riferisce anche al "problema delle altre menti", mettendo in dubbio che, ad esempio, nelle illustrazioni del libro di Bagemihl, cioè nelle «rappresentazioni di animali impegnati in quel che sembra un'attività sessuale», gli animali stiano facendo proprio sesso: «Ma come facciamo a sapere che questi comportamenti sono ciò che sembrano essere?» (*Ivi*, p. 230). Se è epistemologicamente ed eticamente utile sottolineare i limiti della conoscenza umana, è altrettanto problematico concludere che questi comportamenti siano proprio "sesso", dal momento non possiamo assolutamente saperlo. Quel che è curioso è che il sesso eterosessuale tra gli animali non ha mai avuto bisogno di tante "prove" per dimostrare la propria esistenza. Lo scetticismo di Cuonzo sembra un perfetto esempio di come gli animali queer siano sempre stati "sottratti dalla realtà", per usare i termini di Latour.

15 C. Sandilands, *Unnatural Passions? Notes toward a Queer Ecology*, in "Invisible Culture: An Electronic Journal for Visual Culture", vol. 9, autunno 2005, s.p.

16 Giovanna Di Chiro, *Polluted Politics? Confronting Toxic Discourse, Sex Panic, and Econormativity*, in C. Mortimer-Sandilands, Bruce Erickson (a cura di), *Queer Ecologies*, Indiana University Press, Bloomington 2010, pp. 199-230.

17 Andrew Pickering, *The Mangle of Practice: Time, Agency, and Science*, University of Chicago Press, Chicago 1995.

Dal punto di vista degli studi culturali, che si concentrano perlopiù sulla contestazione discorsiva, gli animali queer contrastano la perniciosa e persistente lettura dell'omosessualità come fenomeno "innaturale". La moltitudine di esempi forniti da Bagemihl e Roughgarden, per non parlare delle fotografie e delle illustrazioni che ne esplicitano l'esistenza, legano fortemente ciò che è "queer" con ciò che è "animale", rendendo la diversità sessuale parte di una più ampia biodiversità. Questi studi culturali modellati sulla contestazione politico-discorsiva possono, tuttavia e per loro stessa definizione, mettere da parte ciò che non è puramente discorsivo, ossia, ironicamente, gli animali stessi, e possono limitare le possibilità di immaginarsi un'etica e una politica queer che riesca a essere anche ambientalista. Questa difficoltà è insita in un problema più ampio, che soggiace all'interno delle teorie culturali, e che consiste nel trovare modi che permettano a ciò che è materiale di contare, di avere importanza. Anche all'interno del paradigma della contestazione discorsiva sorgono alcuni problemi: il significato dei termini "natura" e "naturale" ha a lungo convissuto con il proprio contrario: la natura è stata ridotta all'immaterialità diventando un contenitore muto, vuoto. In altre parole, coloro che intendono condannare il desiderio omosessuale, senza ombra di dubbio, vedono il sesso queer degli animali come una pratica depravata e scioccante, relegando le persone queer nell'universo selvaggio della perversione bestiale. Senza dubbio, le più tenere illustrazioni incluse nel libro di Bagemihl, nelle quali viene rappresentato, ad esempio, il "corteggiamento" tra due ricci femmina e il cunnilingus che ne segue, hanno dilettato il pubblico gay-affirmative, che sostiene le istanze e le identità queer, infastidendo e disgustando un'altra parte di pubblico[18].

Tuttavia, anziché gettare gli animali queer sul ring dell'opinione pubblica per lottare contro l'idea, ancora pervasiva, per cui l'omosessualità sarebbe un fenomeno "innaturale", potremmo invece liberare quello spazio destinandolo ad altro, a qualcosa di meno rigido e sovradeterminato di quanto siano, ormai, i concetti contrapposti di "natura" e "cultura". Per i critici culturali, i quali temono che qualsiasi impegno sostanziale con la natura, la scienza o la materialità sia troppo rischioso per essere perseguito, gli animali queer vanno segregati nell'armadio dell'irrilevanza. Si può guardare agli animali queer con altri occhi; non eleggendoli a modello morale o a incarnazione di una qualche statica legge universale ma, al contrario, si può guardare a questi animali per

18 B. Bagemihl, *Biological Exuberance*, cit., p. 471.

trovare, in questa stupefacente "esuberanza biologica", una vasta diversità, una vasta devianza (così come la chiama Ladelle McWhorter)[19], così come una sorprendente proliferazione di differenze che rendono insensato il riduzionismo biologico. Le attività sessuali degli animali non umani non devono essere ridotte a pulsioni istintuali, ma possono essere comprese in termini più ampi, come atti creativi, piacevoli e talvolta strategici all'interno di particolari mondi di vita animale o all'interno delle "naturculture"[20].

Eludere la cattura

La moltitudine di modelli completamente diversi di corteggiamento, attività sessuale, modalità di allevamento della prole, "genere", "transessualismo" e "travestitismo" che Bagemihl e Roughgarden documentano, ritraggono mondi vitali animali che non possono essere compresi all'interno di un'ottica riduzionistica. Myra J. Hird, in *Naturally Queer*, sostiene che la biologia «fornisce una grande quantità di prove che confondono le nozioni statiche della differenza sessuale»[21]. Il suo esuberante saggio ci incoraggia a immaginare «la gioia del sesso per piante, funghi e batteri». Lo Schizophyllum, per esempio, si distingue in più di 28.000 sessi. Il sesso tra questi funghi promiscui corrisponde a una "toccata e fuga", a un evento che [la scrittrice scientifica Jenni] Laidman ha commentato con la frase: «I funghi hanno così tanti generi e così poco tempo»[22]. Hird descrive le nature queer come emblema della trasgressione di ogni confine, anziché immaginare che «la materia vivente e non vivente» sia «l'ostinato, l'inerte 'esterno' al potenziale trasgressivo»[23] […]

Il sesso queer animale può desedimentare categorie culturali intransigenti. Ad esempio, Paul L. Vasey e i suoi colleghi, in un'indagine sulla

19 Si veda la brillante rielaborazione della devianza di McWhorter, la quale appaia la devianza sessuale alla deviazione evolutiva, ottenendo una formulazione capace di generare un'etica verde e queer: «È stato proprio il deviare dalle rotte dello sviluppo evolutivo a produrre questo boschetto, questo paesaggio, questo pianeta vivente. Ciò che è bene è che il mondo rimanga sempre aperto alla devianza». Si veda Ladelle McWhorter, *Bodies and Pleasures: Foucault and the Politics of Sexual Normalization*, Indiana University Press, Bloomington 1999, p. 164.

20 D.J. Haraway, *Manifesto delle specie compagne*, cit., p. 42.

21 Myra J. Hird, *Naturally Queer*, cit., p. 85.

22 *Ivi*, p. 86.

23 *Ivi*, p. 85.

copulazione tra esemplari femmine di macaco del Giappone, concludono sostenendo che

> l'accoppiamento tra queste femmine non è una controparte difettosa di quello maschile. Non ci sono prove che ci conducano ad affermare che le femmine abbiano tentato di compiere un accoppiamento maschile, senza però riuscirci[24].

Al contrario, l'accoppiamento tra femmine di macaco era «tipico e proprio delle femmine»: mostrava, inoltre, un repertorio di movimenti straordinariamente specifico[25].

I macachi possono ricordarci non solo la tesi di Judith Butler, secondo cui l'omosessualità non è un'imitazione dell'eterosessualità, ma anche quella di Jack Halberstam, secondo cui le femmine dispongono di loro proprie "mascolinità"[26]. Lo stesso Vasey arriva a sostenere che il suo studio «può sollevare una questione, ben più ampia: cosa costituisce un comportamento maschile e cosa costituisce un comportamento femminile?». Dal momento che non ha molto senso caratterizzare l'accoppiamento come "maschile" quando sono proprio «le femmine che si impegnano in questo comportamento» potrebbe avere più senso descrivere questi comportamenti che avvengono così frequentemente, come "tipicamente femminili"[27].

La distinzione tra sesso e genere proposta dalle teorizzazioni femministe, tratta il genere come un costrutto culturale e, quindi, come un costrutto esclusivamente umano.

Joan Roughgarden, invece, sostiene che il genere degli animali non umani esista a sua volta, definendolo «un aspetto, un comportamento, la storia vissuta di un corpo sessuato»[28]. «Molte specie, – osserva l'autrice, – dispongono di tre o più generi, come il passero dalla gola bianca, che ne ha quattro: due maschili e due femminili»[29].

Questi "generi" si distinguono sulla base di una striscia bianca o di

---

24 Paul L. Vasey *et al*., *Male-Female and Female-Female Mounting in Japanese Macaques: A Comparative Study of Posture and Movement*, in "Archives of Sexual Behavior", vol. 35, n. 2, 2006, p. 127.

25 *Ivi*, p. 126.

26 Judith Butler, *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, tr. it. di S. Adamo, Laterza, Roma-Bari 2023; J. Halberstam, *Maschilità senza uomini. Scritti scelti*, a cura di F. Fabbretti, ETS, Pisa 2010.

27 P.L. Vasey *et al*., *Male-Female and Female-Female Mounting*, cit., p. 127.

28 J. Roughgarden, *Evolution's Rainbow*, cit., p. 27.

29 *Ivi*, p. 28.

una striscia marrone sul piumaggio di questi animali, che corrispondono a comportamenti aggressivi e territoriali rispetto ad altri più accomodanti. Per quanto riguarda il sesso, il 90% della riproduzione coinvolge un uccello a strisce bianche (di entrambi i sessi) con un uccello a strisce bianche (di entrambi i sessi)[30]. L'invito di Haraway a vedere gli animali come altri mondi, ricchi di alterità significative, come «partner specifici […] in carne e segno»[31] risuona quando si cerca di dare un senso alla moltitudine di culture animali che sconvolgono i modelli umani, sia femministi, sia queer.

Così come il sesso (e il genere) animale possono complicare gli assunti della teoria femminista, le pratiche animali possono snaturare categorie e presupposti familiari alla teoria queer e alle culture omosessuali. Per prima cosa, quasi tutte le specie animali, così come i singoli esemplari, le cui relazioni omosessuali sono diventate materiale d'indagine, fanno anche sesso eterosessuale: questo significa che i modelli "universalizzanti" di sessualità funzionano meglio per la maggior parte degli animali non umani rispetto ai modelli "minoritari". Gli animali "queer" a cui ho fatto riferimento, come fossero una comoda scorciatoia, sono "queer" in una moltitudine di modi; raramente, però, corrispondono alla categoria "gay" o a quella "lesbica" del primo ventunesimo secolo. Roughgarden spiega che la maggior parte dei maschi di pecora delle Montagne Rocciose vive in "società omosessuali", in cui i maschi corteggiano e copulano con altri maschi, attraverso la penetrazione anale. Sono i maschi non omosessuali a essere considerati "aberranti":

> I pochi montoni che non partecipano all'attività omosessuale vengono etichettati come maschi "effemminati" […] Si distinguono quindi dai "maschi normali" vivendo con le pecore femmine anziché unirsi al gruppo di soli montoni. Questi esemplari "effemminati" non dominano le femmine e, in generale, sono meno aggressivi: adottano una postura accovacciata e femminile anche per espletare la minzione. Infine, rifiutano di copulare con altri maschi[32].

Come sostiene Roughgarden, queste pecore sfidano le categorie omo/eterosessuale: «Il montone *macho* e "normale" fa sesso anale completo con altri maschi. Il montone "aberrante" è quello eterosessuale: la sua

30 *Ivi*, p. 29.
31 D.J. Haraway, *Manifesto delle specie compagne*, cit., p. 41.
32 J. Roughgarden, *Evolution's Rainbow*, cit., p. 138.

mancanza di interesse per l'omosessualità è considerata patologica»[33]. Inevitabilmente, nel tentativo di comprendere le enormi differenze che intercorrono tra le culture animali, la maggior parte dei resoconti attinge a categorie e termini umani. Pur criticando il "vocabolario distorto" della scienza, Roughgarden utilizza molti termini, altrettanto problematici, appartenenti alla cultura americana del XX secolo, come "violenza domestica" e "divorzio", termini che quindi appiattiscono a loro volta e distorcono la "significativa alterità" delle culture animali.

Sia Roughgarden che Bagemihl sostengono, il che è curioso, che molte culture non occidentali conoscono e apprezzano maggiormente la diversità sessuale del mondo non umano. Roughgarden, ad esempio, osserva come nelle isole dei mari del sud di Vanuatu, i maiali siano stati allevati per le loro caratteristiche intersessuali: «Tra i Sakao, vengono nominati sette generi distinti: da quelli con i genitali esterni più legati all'ovulo, a quelli con i genitali esterni più legati allo sperma»[34]. Allo stesso modo, Bagemihl sostiene che i resoconti teorici contemporanei sulla diversità sessuale impallidiscono di fronte sia ai resoconti scientifici sulla sessualità animale, sia dinanzi ai sistemi di conoscenza appartenenti a particolari gruppi indigeni che riconoscono la diversità sessuale animale:

> Il mondo animale, proprio ora, qui sulla terra, trabocca di innumerevoli variazioni di genere, offrendo una miriade di scintillanti possibilità sessuali: esistono intere specie di lucertole composte solo da esemplari femmine; queste si riproducono per parto verginale e fanno sesso tra di loro; la società multigender dei *Calidris Pugnax*, presenta quattro distinte categorie di uccelli maschi, alcuni dei quali si corteggiano e si accoppiano tra loro; esistono le iene macchiate, gli orsi che copulano e partoriscono attraverso i loro clitoridi "penici", e i nandù comuni, detti anche *Rhea Americana*, i cui maschi, che possiedono falli "vaginali" (come le femmine della loro specie), allevano i piccoli in famiglie omogenitoriali; o ancora le vibranti transessualità dei pesci della barriera corallina e le abbaglianti intersessualità degli organismi ginandromorfi e delle chimere. Nella loro ricerca di modelli "postmoderni" che parlassero sia di genere che di sessualità, gli esseri umani si stanno rimettendo di pari passo con le specie che ci hanno preceduto nell'evoluzione della diversità sessuale e di genere, con le culture aborigene che hanno riconosciuto questa gamma di differenze già da tempo[35].

33 *Ibidem*.
34 *Ivi*, p. 37.
35 B. Bagemihl, *Biological Exuberance*, cit., pp. 260-261.

La rigida eteronormatività della cultura occidentale vieta questi bestiari variegati e caleidoscopici, sebbene manifestazioni sessuali e di genere ben più complesse siano state riconosciute, e persino valorizzate, da alcune culture indigene. Concentrandosi sulle piante anziché sugli animali, lo studio antropologico di Ana Maria Bacigalupo *Shamans of the Foye Tree: Gender, Power, and Healing among the Chilean Mapuche* osserva come i Mapuche apprezzino l'eccezionale fluidità di genere di particolari alberi e umani, spiegando che durante l'epoca coloniale «l'albero *foye* ermafrodita legittimava lo status maschile cogenderizzato dei *machi* facendo sì che queste figure venissero considerate sacre, potenti e significative».

Oggi l'albero foye è «diventato un simbolo di prestigio per tutte le persone *machi*, figure sciamaniche e guaritrici, sia maschili che femminili, – rappresentando – la capacità della persona *machi* di muoversi tra mondi, generazioni e generi»[36]. Per la ragione scientifica occidentale, invece, la creazione di categorie più rigide ha sempre corrisposto alla norma: queste rigide categorizzazioni, infatti, ben si sposano con la predilezione che l'occidente ha sempre nutrito verso l'addomesticamento, la gestione e l'uso diretto. Come già notava Kim TallBear, «l'ascesa dell'autorità scientifica e degli approcci gestionali, – ha reso – sia il sesso che la natura – in ultima analisi – oggetti gestibili»[37]. Sebbene non discuta di diversità sessuale, Celia Lowe, in *Wild Profusion: Biodiversity Conservation in an Indonesian Archipelago*, mette in guardia rispetto al disincanto dei sistemi di conoscenza occidentali:

> Il famoso detto di Max Weber, secondo cui la ragione strumentale disincanta il mondo, creando una "gabbia di ferro" (ciò che Foucault ha chiamato *monstre froid*), è ugualmente applicabile in Indonesia, laddove il trionfo (immaginario) della ragione sull'incanto ha fatto sì che lo stesso mondo degli spiriti venisse abitato dal freddo mostro della razionalità governativa. La de-magificazione obbligata perseguita ancora oggi la nazione postcoloniale così come le storie che può raccontare di sé»[38].

Il disincanto appiattisce gli incontri tra umani e il mondo più che umano, limitando la conoscenza a ciò che è meramente utile. Lowe sostiene

36 Ana Maria Bacigalupo, *Shamans of the Foye Tree: Gender, Power, and Healing among Chilean Mapuche*, University of Texas Press, Austin 2007, p. 52.

37 Kim TallBear, *An Indigenous Reflection*, cit., pp. 234-235.

38 Celia Lowe, *Wild Profusion: Biodiversity Conservation in an Indonesian Archipelago*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey p. 200.

che all'interno del progetto di conservazione, suo oggetto di studio

> l'incanto e il disincanto esistevano all'interno di una relazione supplementare; le nuove forme di irragionevolezza rivelavano i limiti e le aporie delle pratiche di calcolo e della gestione della conservazione[39].

La fluttuazione tra incanto e disincanto, nella formulazione di Lowe, produceva più conoscenze, non meno. L'incanto e la meraviglia possono incoraggiare le inclinazioni ambientali. Heather Houser in *Ecosickness in Contemporary U.S. Fiction: Environment and Affect* sostiene che il compito della meraviglia nel XXI secolo sia davvero grande:

> La meraviglia non deve solo scuotere l'apatia che proviamo verso il mondo più che umano, spingendoci senza false idealizzazioni verso la curiosità, ma deve anche stimolare in noi preoccupazioni riguardanti la distruzione della fauna selvatica, dello spazio non sviluppato, della salute e del sostentamento umano[40].

Jeffrey Jerome Cohen in *Stone: An Ecology of the Inhuman* scrive: «L'incanto è l'allontanamento e l'intreccio secolare, l'improvvisa percezione del dinamismo e dell'autonomia del mondo, l'avvento di una relazione queerizzata»[41]. Nonostante l'obiettivo scientifico sia quello di dare un senso al mondo, di categorizzarlo, di mapparlo, di trovarne le relazioni causali, molte persone tra coloro che scrivono della diversità sessuale negli animali non umani rimangono colpite dalla sensazione che la notevole varianza sessuale, di "genere", legata alla riproduzione e all'allevamento dei figli tra gli animali, continui a sfuggire a queste metodologie di categorizzazione estremamente addomesticanti. Questi momenti epifanici di meraviglia accendono un senso etico-epistemologico per cui, improvvisamente, il mondo non solo è più queer di quanto si potesse immaginare[42], ma anche ben più sorprendente di quanto fosse in precedenza: confonde le nostre categorie, rimescola i nostri

39 *Ivi*, p. 107.

40 Heather Houser, *Ecosickness in Contemporary U.S. Fiction: Environment and Affect*, Columbia University Press, New York 2014, pp. 78-79.

41 Jeffrey Jerome Cohen, *Stone: An Ecology of the Inhuman*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2015, p. 9.

42 Ciò allude alla citazione di John Burdon Sanderson Haldane: "L'universo non è solo più queer di quello che supponiamo, ma è più queer di quello che possiamo supporre", che Bagemihl, Hird e Lancaster usano come epigrafe ai loro testi.

sistemi di comprensione[43]. In altre parole, gli animali queer sfuggono a ogni modalità di cattura: la eludono del tutto. Secondo il modello di Pickering, la scienza è «un campo in evoluzione in cui le agentività umane e materiali sono reciprocamente impegnate in un gioco di resistenza e di accomodamento, in cui le prime cercano di catturare le seconde»[44]. Paradossalmente, questo modello ci permette di apprezzare i resoconti scientifici sulla diversità sessuale negli animali non umani; questi resoconti, in altre parole, ci rendono partecipi di un qualcosa che va oltre la mera costruzione sociale (umana); e tuttavia incoraggiano anche una presa di posizione sia epistemologica sia etica che sappia riconoscere l'inadeguatezza dei sistemi di conoscenza umani e rispondere pienamente al mondo naturale[45].

Eludendo le perfette modalità di cattura, gli animali queer rielaborano mondi emergenti fatti di desiderio, azione, agentività e interattività che non possono più essere ridotti a uno sfondo o a una risorsa rispetto alla quale l'umano si definisce. Donna Haraway, definendo le "specie compagne"[46], spiega che: «Non esistono soggetti e oggetti già

43 La contemplazione della diversità sessuale dei non umani può provocare moti di stupore piuttosto innocui, specie se confrontiamo questo tipo di stupore con la "meraviglia" che si può provare dinanzi alla paralizzante complessità del cambiamento climatico o di fronte alla gravità della sesta grande estinzione, o alla fragilità degli ambienti, brulicanti di pericoli spesso sconosciuti, in cui viviamo. È importante notare come Heather Houser renda ancora più complessa l'argomentazione sulla meraviglia sopra citata, sottolineando come il romanzo di Richard Powers *The Echo Maker*, tr. it. *Il Fabbricante di Eco*, non solo dimostri la potenza della meraviglia, dello stupore verso l'ambientalismo, ma mostri anche come le "oscillazioni defamiliarizzanti", che "possono produrre meraviglia", riescano a "introdurre una sensazione in cui paranoia e proiezione si mescolano, offuscando i percorsi che uniscono percezione e cura". H. Houser, *Ecosickness in Contemporary U.S. Fiction*, cit., p. 115. Questa breve nota non rende giustizia alla sua letteratura, ricca di sfumature.

44 A. Pickering, *The Mangle of Practice*, cit., p. 23.

45 Samantha Frost riesce a spiegare con efficacia il tipo di posizione epistemologica orientata all'ambiente che ho in mente da tempo: «Ciò che c'è in gioco, nel pensare in termini di complessità, interdipendenza all'ecologia in senso lato, è l'umiltà epistemologia di un sapere completo e definitivo, così come la conseguente rinuncia all'ipotesi teleologica di poter raggiungere, in qualche momento futuro, il pieno controllo su noi stessi e sul mondo che ci circonda». Un simile sogno assume tratti profondamente ironici nell'Antropocene: nessuno, ironicamente, ha mai avuto intenzione di riuscire a ottenere un simile e brutale controllo. Concordo anche con l'osservazione di Frost secondo cui «il riconoscere la necessità di una zona di ignoranza nella complessità non equivale a rinunciare del tutto al sapere: non abbiamo bisogno della promessa di un sapere completo che faccia da sfondo alle indagini scientifiche». Si veda Samantha Frost, *The Implications of the New Materialisms for Feminist Epistemology*, in Heidi E. Grasswick (a cura di), *Feminist Epistemology and Philosophy of Science: Power in Knowledge*, Springer, Berlin 2011, p. 79.

46 Trovo alquanto ironico ricorrere al termine "specie compagna", che Haraway ha sviluppato prendendo principalmente a modello i cani domestici. Non solo il bestiario di Bagemihl classifica l'omosessualità dei cani selvatici come "accidentale", anziché "moderata o primaria", ma la maggior parte dei cani domestici viene abitualmente privata della propria sessualità. Karla Armbruster sostiene, nonostante il sovrappopolamento dei cani, quanto segue: «Se nella nostra

formati […] un bestiario di 'agenti', forme di relazione e intervalli di tempo che superano persino le fantasie dei cosmologi più barocchi»[47]. Queste risposte provengono da un luogo verde e queer, in cui il piacere, il desiderio e la proliferazione di mondi vitali e le diverse interazioni provocano reazioni intense ed etiche. Come sostiene Brian Massumi, «l'intensità è l'inassimilabile – perché – la struttura è il luogo in cui non accade mai nulla, quel paradiso esplicativo in cui tutte le eventuali permutazioni sono prefigurate in un insieme autoconsistente di invarianti regole generative»[48]. Molte risposte alla diversità sessuale nelle creature non umane emanano questo senso di inassimilabile intensità. Volker Sommer, ad esempio, conclude *Homosexual Behavior in Animals: An Evolutionary Perspective* chiedendosi se: «La diversità dei comportamenti sessuali che possiamo osservare in natura non sia d'una bellezza semplicemente sconcertante»[49]. In una recensione del libro di Bagemihl, Duane Jeffery commenta dicendo che l'inventiva della natura supera di gran lunga la nostra misera capacità di categorizzare le sue produzioni», e aggiunge: «La pura inventiva, l'esuberanza della natura è in grado di travolgerci»[50]. Joan Roughgarden, donna transgender ed ecologista, rivela «di aver trovato più diversità di quanta ne [avesse] mai immaginata», definendo il suo libro «una vera e propria epifania della diversità dei vertebrati»[51], un'espressione che cattura l'attenzione del pubblico tanto quanto il contenuto del testo. Bagemihl avvolge con cura il suo "lavoro d'amore" con strati di meraviglia. Aprendo il libro, si incappa prima nella poesia *Snow* di Louis MacNeice, un cui verso

---

ricerca dell'innocenza abbiamo radicalmente soppresso e reso invisibile gran parte della selvatichezza che potrebbe essere espressa dai cani attraverso la loro sessualità e la loro riproduzione, è allora necessario ricordarsi che molto è andato perduto. Ai cani è stata negata l'opportunità di esercitare la propria agentività e i propri istinti, limitando le loro possibilità di prosperare». L'autrice osserva che se gli animali da compagnia devono «ricondurci a un rapporto più intimo con il mondo naturale», dovremmo «aprirci alla loro alterità, alla loro selvaticità, agli aspetti stessi della loro vita e del loro comportamento che sfida, infatti, le norme della cultura: gli animali da compagnia possono sorprenderci, disgustarci, spaventarci e (se glielo permettiamo) ci potranno dare energie, riempiendo le nostre vite di meraviglia». Si veda Karla Armbruster, *Into the Wild: Response, Respect, and the Human Control of Canine Sexuality and Reproduction*, in "JAC", vol. 30, nn. 3-4, 2010, p. 763.

47 D.J. Haraway, *Manifesto delle specie compagne*, cit., p. 25.

48 Brian Massumi, *Parables for the Virtual: Movement, Affect, Sensation*, Duke University Press, Durham (NY) 2002, p. 27.

49 Volker Sommer, *Against Nature?! An Epilogue about Animal Sex and the Moral Dimension*, in V. Sommer, P.L. Vasey (a cura di), *Homosexual Behavior in Animals: An Evolutionary Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2006, p. 370.

50 Duane Jeffrey, *Review of Joan Roughgarden's Evolution's Rainbow*, in "Politics and the Life Sciences", vol. 23, n. 2, 2005, p. 72.

51 J. Roughgarden, *Evolution's Rainbow*, cit., p. 2.

recita: «Il mondo è più folle, più di quanto pensiamo», e poi in altri due versi di E.E. Cummings che recitano: «L'intera enormità del creato può essere meno/incalcolabile di un singolo bacio», versi che fungono da epigrafe all'interno del volume. Infine, si incontra l'epigrafe all'introduzione vera e propria, una citazione di Einstein:

> La cosa più bella che possiamo sperimentare è il mistero; è la fonte di ogni vera arte e di ogni vera scienza. Coloro ai quali questa emozione è estranea, non possono più fermarsi e stupirsi, non possono più rimanere estasiati: è come avere gli occhi chiusi, essere morti[52].

A pagina due e tre dell'introduzione fa la sua comparsa una grandiosa mappa di due facciate raffigurante il "mondo dell'omosessualità animale", che ci invita a vedere la terra come un luogo completamente diverso, popolato da una moltitudine di sessualità queer. A differenza del cameriere maldestro di Latour, i cui "bei piatti" si schiantano a terra[53], Bagemihl desidera fornire "i fatti" sul comportamento degli animali, oltre a "catturare" un po' della loro "poesia":

> Oltre a essere interessanti da un punto di vista puramente scientifico, questi fenomeni sono anche in grado di ispirare i nostri più profondi sentimenti di meraviglia, e il nostro più profondo stupore[54].

La meraviglia, lo stupore e il piacere di contemplare le innumerevoli modalità della diversità sessuale non umana, che pulsano assieme al desiderio e all'ingegno erotico, possono generare ambientalismi che sono, ovviamente, già favolosamente queer.

52 B. Bagemihl, *Biological Exuberance*, cit., p. 1.

53 Bruno Latour, *Why Has Critique Run Out of Steam? From Matters of Fact to Matters of Concern*, in "Critical Inquiry", vol. 30, inverno 2004, p. 237.

54 B. Bagemihl, *Biological Exuberance*, cit., p. 6.